

Idro-apartheid

Qualche mese fa, alla fine dello scorso giugno, la Banca mondiale ha pubblicato un rapporto dal titolo *India's water economy: bracing for a turbulent future* (L'economia dell'acqua in India: come affrontare un futuro turbolento). Riducendo il problema delle risorse idriche a una questione economica, e dunque l'economia dell'acqua a un fatto di mercato, la Banca Mondiale indica la privatizzazione e la mercificazione delle risorse idriche come l'unico destino possibile. Nel rapporto, invece, non sembra esserci alcuno spazio per l'ecologia, per la cultura e per la democrazia dell'acqua.

La difesa delle strutture della democrazia, dei beni pubblici e della sostenibilità ecologica, come la protezione dell'accesso collettivo alle risorse idriche e la difesa dei diritti delle comunità, dovrebbero essere i principali obiettivi della Banca mondiale. Secondo una dichiarazione della stessa istituzione, ad esempio, "la gestione pubblica delle risorse idriche è la soluzione più affidabile". Dal punto di vista della popolazione, la difesa dell'acqua come bene pubblico coincide con la difesa del diritto all'acqua. Un sistema idrico pubblico comprende sia le iniziative di auto-provvigionamento, come i pozzi, che le strutture collettive come acquedotti municipali o forniture per l'irrigazione. Sebbene la privatizzazione si sia dimostrata un fallimento in molti differenti paesi, e sebbene la gestione pubblica si sia dimostrata, al contrario, molto efficiente in diverse parti dell'India, la Banca mondiale sta insistendo nella sua aggressiva politica a favore della privatizzazione, con progetti che comportano lo smantellamento dei diritti delle comunità e la sottrazione di risorse collettive. Il fine è quello di sostituire il pubblico con il privato e gli interessi della comunità con quelli individuali. In una situazione di disparità economica, questo implica che alcuni individui particolarmente potenti possono assicurarsi un accesso esclusivo alle risorse idriche attraverso le logiche del mercato. A banca mondiale, insomma, sta operando a favore del monopolio dell'acqua piuttosto che della democrazia.

Per quanto riguarda l'irrigazione, il rapporto della Banca mondiale si esprime così: "In questo settore un approccio fondato sul riconoscimento e sul rispetto degli interessi privati dei singoli avrà esiti migliori degli approcci che ricorrono alla centralizzazione, o di quelli basati su ideali comunitari". Le soluzioni definite "centralizzate" sono i servizi pubblici, e il processo di riforma della propria "centralizzazione" è la vera grande questione del presente e del futuro per la popolazione indiana. Ma il rapporto della banca mondiale indica anche, con chiarezza, quale sia la concezione del futuro che hanno gli uomini che lavorano in questa istituzione internazionale: "Ampie fasce della popolazione si sposteranno dall'economia idrica dell'auto-provvigionamento spontaneo a quella organizzata da un apposito settore". Di fatto, le comunità fondate su mezzi di approvvigionamento idrico auto-organizzato sono la spina dorsale della democrazia indiana e della cultura dell'acqua.

L'ottica con cui la Banca mondiale affronta attualmente le questioni relative alla gestione delle risorse idriche soffre gravemente di miopia e prevede un depauperamento delle comunità più povere, che però viene definito "crescita". Nella concezione della banca mondiale l'acqua non c'è, come non ci sono le comunità con i loro inalienabili e fondamentali diritti. C'è solo il mercato, che deve continuare a crescere mentre le risorse idriche continuano a ridursi. Crescono i profitti delle aziende, mentre i diritti all'acqua della popolazione possono decrescere.

Un esempio della sostanziale confusione in cui si trova la Banca mondiale è anche dato dalla ossessiva tendenza a promuovere uno spostamento, nella gestione delle forniture, dal punto di vista della richiesta a quello dell'offerta, con la tendenza a elaborare proposte commerciali che promuovono i consumi senza limiti. Per quanto riguarda le risorse idriche, questo avviene anche in contesti in cui le riserve di acqua sono già scarse e la crisi idrica è in continuo peggioramento. Ignorando gli effetti limiti ecologici e idrogeologici di una regione e permettendo che la gestione e

la distribuzione dell'acqua sia in mano alle imprese private, la Banca mondiale sta di fatto contribuendo a un peggioramento della crisi globale dell'acqua e favorendo l'iniquità. La visione del futuro, per la Banca mondiale, è una situazione di idro-apartheid.

(La nuova ecologia, dicembre 2005, Vandana Shiva)